Anno I. Salerno, 15 Giugno 1869. N.° 17.° e 18.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

INTESO A PROMUOVERE L'ISTRUZIONE E L'AGRICOLTURA

SPECIALMENTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non affrancati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; tre mesi L. 1, 60; un numero separato Cent. 30.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Panfilo, ovvero Dialoghi sull' istruzione elementare* — Agricoltura — *Del Clima* — Scienze naturali — *Lezioni popolari* — *La distribuzione dei premii agli alunni delle scuole tecniche ed elementari* — *Bibliografia* — *Cronaca dell' istruzione* — *Annunzi* — *Carteggio laconico* — *Avviso*.

PANFILO

OVVERO DIALOGHI INTORNO ALLA ISTRUZIONE ELEMENTARE

Dialogo I.

Dell' insegnamento elementare della lingua italiana, e de' vantaggi che ne conseguitano

(Vedi il numero precedente)

Una volta in fra le altre, era un bellissimo giorno di autunno, quando Enrico pregò Panfilo che volesse far carità insieme alla villa, e godersi a bell' agio l' aer puro, la vista deliziosa e la beata pace di quel romito soggiorno. E Panfilo, a cui faceano soave invito *l' ora del tempo e la dolce stagione*, di voglia accolse la gentile profferta, e insieme colà si avviarono. Ed ora ammirando le bellezze di natura e di arte che qua e là vedeano sparse, ora di svariate cose discorrendo, tutta l' erta infino al sommo del poggio salirono dove giace la villa. Di questa indarno mi argomenterei ritrarre le bellezze; essa di lungi dà vista di un ricco e bel tappeto di verzura gittato mollemente sulla collina, ed ha una così dolce e lieta guardatura di cielo, che buona prova vi fanno le piante più gentili e le frutta più saporose. Ma ciò che più gioconda la rende e più dilettevole a vedersi, è un vasto orizzonte che presenta sempre nuove e bellissime vedute. Imperocchè

da una parte ti si dispiega innanzi il mare, la cui vista è maravigliosa per l' inarcamento de' seni, pe' risaltamenti de' promontori e il distendersi e l' ondeggiar maestoso dell' oceano in lontananza. Ivi tu scorgi più presso al lido un andare e venir di barche pescherecce, e senti il tonfo de' remi, e i canti de' marinari, imburchiati da' pastori e da' boattieri della villa; e laggiù in fondo in fondo all' orizzonte vedi spuntar maestose a vele gonfie le navi che dall' oceano recano i tesori delle Indie e del Baltico all' emporio di Genova. Dall' altra parte miri la terra in graziosissime forme spartita di poggi, di giardini, di boschetti, di castella, di fontane, di ponti, di fiumi e di svariate magioni. Il palazzo poi della villa s' inquadra in mezzo ad un verde prato circondato d' allori, al quale metton capo di molte vie spalleggiate da cipressi e da mortelle tosate a disegno. Esso è di così ricca e bella architettura, che mal sapresti giudicare, se maggiore sia la preziosità delle cose che vi si ammirano, o la bellezza dell' arte che vi ha dispiegato ogni sua possa.

Come ebbe Panfilo considerato a parte a parte l' amenità del luogo e il variato aspetto de' dintorni, sedette alla mensa ospitale dalla madre di Enrico imbanditagli, rallegrata da lieti e affettuosi parlari e da quella gioia pura e serena che si deriva dalla tranquillità degli animi virtuosi. Di poi si recarono al boschetto che attergasi al casino, e ch' è in gran parte coperto di platani. I quali, inframmettendosi coi rami e colle fronde insertandosi, mantengono ombra perpetua su di un piccolo prato, nel cui mezzo sorge una statua scolpita in marmo con questa epigrafe sul piedistallo:

A Ottavio Assarotti
S' inchinino riverenti
Quanti hanno a cuore la popolare educazione.

Da un lato e dall' altro del busto son disposti sedili anche di marmo; e quivi piacque a que' giovani di adagiarsi. Imperocchè quelle care e venerate sembianze, nell' atto che ricordavano chi ha tanto ben meritato della popolare istruzione, e dopo l' ab. De l' Epèe, vuolsi avere in conto del più illustre istitutore de' sordo-muti, rappresentavano quasi sotto sensate forme la qualità de' loro studi e l' oggetto nobilissimo de' loro amori. [1] E così d' uno in altro discorso procedendo, vennero a ragionare delle mutate condizioni d' Italia, e infine de' mali che tuttora travagliano la società presente. Entrambi su quest' ultimo punto eran d' accordo; ma non consentivano egualmente intorno alle cause e a' rimedii E, mentre durava ancora questa disputa, sopraggiunse il maestro elementare di un vicino villaggio; il quale, come ebbe saputo di quella gita campestre, volle *fare*, così egli diceva, *una sorpresa* agli amici, che lietamente lo accolsero.

[1] Ottavio Gian Battista Assarotti nella seconda metà del secolo passato fondò l' Istituto de' sordo-muti in Genova, sua patria.

Era Don Gaudenzio (così chiamavasi il maestro) un vecchietto in su' cinquanta anni. La pochezza del suo ingegno e la povertà de' suoi studi egli compensava con una buona volontà e una probità antica. Era però, al contrario di Enrico, avverso a tutto ciò che gli avesse aria di novità, e al tutto ignaro de' metodi nuovi; sì che, se fosse stato in poter suo, dalle nerbate in fuori, niente sarebbesi smesso de' vecchi sistemi; e forse forse il *Libro delle Vergini* e quello delle *Sette Trombe*, e il *Donato costrutto e rinnovato* sarebbero ancora a intorpidire le menti de' mal capitati giovanetti. Onde è assai agevole a pensare che tutto questo movimento che vedeva farsi attorno, gli doveva cagionare una noia da non dire; quell' affaccendarsi dei suoi colleghi, quei mutamenti di sistemi avevano turbata la sua pace. Di che lamentava sovente la tranquillità perduta, e sospirando ricordava i tempi passati, quando era tanta docilità ne' fanciulli, e da niuno osavasi mettere in dubbio la sua perizia e la bontà dei suoi insegnamenti.

La venuta del maestro fece pigliare alle loro idee un nuovo indirizzo, non senza però che avessero un intimo legame co' discorsi già avviati. Caddero infatti in sul ragionare della educazione ed istruzione popolare, che tanta parte deve avere nella rigenerazione morale e civile del nostro paese; ed in ultimo entrarono a investigare, qual fosse la disciplina donde facesse mestieri prender le mosse nell' insegnamento elementare, ed avesse maggiore importanza. Sul che Enrico e Don Gaudenzio si accordarono di udire in prima il parere di Panfilo. In questo argomento, essi diceano, il nostro Panfilo dee trovarsi come nella sua beva pe' profondi studi che ci ha fatti sopra, e che lo hanno messo bene addentro in cosifatte materie.

P. Eh! io non mi lascerò già ammorbidare da queste lodi, sì che altro di me pensi e creda da quello che dicemi la coscienza. Ma poi che volete che intorno a questo punto io sponga la mia opinione, farò del vostro il mio piacere, e a vostra fidanza dirò quello che ne penso. L' insegnamento più utile e importante donde bisogna prender l' abbrivo nelle scuole elementari, e in cui conviene che si appuntino tutti gli sforzi degl' insegnanti, estimo io che sia quello della propria lingua. Il quale, quando vogliasi condur convenientemente e con misura, riuscirà agevole, piano e accomodato non pure a lavorar la memoria e la fantasia, che innanzi delle altre facoltà in noi si disnodano; ma a comporre ed apparecchiare altresì a più gravi e difficili discipline le menti e gli animi de' fanciulli.

E. In questo, non l' abbiate per male, signor Panfilo, non posso adagiarmi nella vostra opinione. E che? vorreste ricondurci a que' tempi, in cui tutti gli studi consistevano in rubacchiar frasucce a' testi di lingua e mandare a memoria qualche passo di antichi scrittori? Egli è omai tempo, che gl' Italiani cessino una buona volta di travagliarsi

in cotali inezie, e si volgano a quelle utili discipline, in cui siam rimasi a gran pezza addietro dalle altre nazioni. È veramente doloroso a vedere che, mentre gli stranieri attendono a importanti e utilissimi lavori nelle grandi officine di cotoni, di panni, di cuoi, di zuccheri, nelle cave del carbon fossile, ne' cantieri della marineria di Plymout, nelle cartiere di Bath, nelle gualchiere di Mancester, nelle fonderie dell'acciaio, nelle magone del ferro, ne' fondachi de' porti e nelle sale di commercio; noi siamo ostinati a non far nulla per avvicinarci a quella cima di perfezione, e lasciamo che i nostri fanciulli spendano il migliore lor tempo a imparar parole. Queste sono, in mia fe', maghere pedanterie da lasciare a que' rimbambiti grammatici che il Machiavelli manderebbe col Soderini alle balie del Limbo.

P. Ancor io dispregio coloro che, mentre gli studi più utili e sodi lasciano addietro, dànno poi tanta importanza alle parole e agli artifizi del dire, che sembrano nati a ricamar cenci e a gonfiare ampolle. Ancor io ho in grande onore gli studi da voi levati in cielo, e penso che gl' Italiani vi debbano dare maggior opera che non fecero per lo addietro. Ma non credo però ben fatto affaticare con essi e sfruttar troppo presto le menti dei giovanetti; le quali, chi ben guarda, come le tenere piante sono dalle regolate piogge alimentate e dalle dirotte soffocate ed oppresse, così ad esercitarle moderatamente si svolgono e invigoriscono, e per soverchie fatiche si spossano. E andrei troppo per le lunghe, se tutti volessi qui venir enumerando i danni da questo sistema derivati, che tutto vorrebbe ridurre all'insegnamento scientifico. Di qui, in fatti, è da credere che proceda il pessimo indirizzo di que' giovani, i quali, comechè mediocremente nelle scienze istruiti, non san mettere in ordine e ben divisare i loro pensieri, nè esporli con chiarezza ed efficacia: di qui spesso quelle menti sterili ed infeconde: di qui que' cuori di sughero, de' quali potrebbero ripetersi quelle sentenziose parole del Bossuet: *Eccoli, quali la morte li ha fatti* [1]. Io non disconosco adunque l'importanza di cotesti studi da voi commendati; ma a volerli meglio condurre e con maggior profitto, convien rimetterli in miglior tempo. E se non vogliamo, per vaghezza di novità, imitare il retore di Luciano, mettendo gli stivali in capo ed il cappello da piede, dobbiam farli precedere da quelli della nostra lingua. I quali, per dir vero, richiedendo soprattutto l'uso della memoria così docile nella prima età; se in questa non si fanno fondatamente, posso dirvi a sicurtà che non si faranno mai più.

E. Non dite così, di grazia: io conosco di parecchi, a' quali venuti su bene innanzi in età digiuni di questi studi, non è poi mancato il volere e l'agio di farli con maggior pro e meno dispendio di tempo.

[1] La voilà telle, que la mort nous l'a faite. Bossuet, Oraison funèbre de la Duchesse d'Orléans.

P. Bene sta; ma questo incontra di rado assai ed a quelli soltanto, cui toccò avere in sorte ingegno pronto e volontà vigorosa e costante. Ma quanto son pochi gli uomini di tal fatta? Conterebbonsi essi con le dita di una mano sola? Quanto, al contrario, non è grande il numero di coloro che, non avendo a tempo nelle scuole all' arte dello scrivere fermato l' ingegno e l' intelletto, anzi avendo detto il peggio ch' e' potevano degli studi di lingua, ne sentono più tardi il bisogno, e si consumano del desiderio di apprenderla? Ma che? Postisi all' opera, ne sperimentano la difficoltà grande, e il più delle volte riescono a vuoto i loro sforzi. Arrogi, che, essendo spesso costretti a studiar ne' libri d'oltremonti e a conformarsi a quella maniera che hanno gli stranieri di concepire e di ragionare, lo stesso natio linguaggio rischiano di corrompere e d' imbastardire al tutto. E questo parmi sia da dire dell' arte dello scrivere in generale; che dirò poi del gusto? La è una cosa che se di buon' ora non si ottiene, indarno sperasi di conseguirla più tardi. Che? ti veggo inarcare le ciglia e fare i visacci?

E. Che gusto mi venite dicendo? Passò quel tempo che a queste cose solevasi dar grande importanza. Oggi è assai più in prezzo un trattato sulle norme d' incettare lo stabbio da conciare i campi e i cenci da far la carta e la ciarpa per loppare gli olivi, che qualunque libro più elaborato sull' arte del dire.

(Continua) Prof. **Francesco Linguiti**

CONFERENZA 10.ª

Il Clima.

Necessità di studiarlo — La temperatura è la principale condizione da studiarsi in ordine al clima — Come si possa conoscere — Termometro — Le piante vegetano fra limiti talora larghi, tal altra volta stretti di temperatura — La temperatura bassa intorpidisce le piante, l' alta le inaridisce — L' umidità modera gli effetti della temperatura troppo alta — Importanza di conoscere l' umidità dominante — L' Igrometro.

Fin qui ci siamo occupati a conoscere il vegetale studiandolo nelle sue diverse forme, e nella struttura dei suoi organi per aprirci così la via a scoprire il segreto della sua vita, che a noi importa di saper governare a fine di raccoglierne il maggior frutto. Ma le piante vivono circondate da per ogni dove ed esposte alle favorevoli come alle contrarie influenze di molti agenti esteriori, e specialmente subiscono le vicissitudini delle stagioni, le quali, se corrono irregolari, tutti sanno come conducano ad una cattiva raccolta, anche quando le coltivazioni sieno state le più accurate ed eseguite in terreni fertilissimi. Circostanza pur troppo nota alla gente di campagna, la quale esagera anche la influenza delle stagioni ed ad essa attribuisce le avversità non solo casuali, ma pur quelle che son l' effetto della sua imperizia o negligenza.

Or quantunque non possa mettersi in dubbio che il più delle volte nè l'arte, nè la scienza potrebbero preservare i campi dalle meteore diverse; purtuttavolta non è del tutto impossibile in parte almeno di affrontare quei danni con opportuni mezzi, e più spesso noi siamo in circostanza di ben calcolare se ci convenga o no di accettare alcune coltivazioni in certe date contrade, e su certi terreni dove sarebbe a prevedere difficile la buona riuscita. Ma in qual modo mettere in pratica quegli espedienti; come mai potremo noi deciderci ad accettare o rifiutare una data coltivazione, se ignoriamo le speciali esigenze di ciascuna di esse e le diverse influenze a cui sarebbero soggette in quella contrada, dove esercitiamo il nostro mestiere? Ecco dunque la ragione per la quale l'arte vedesi obbligata di ricorrere alla scienza, e questa l'ammaestra nella conoscenza del *Clima*. Onde io mi penso di guidarvi in questo studio, e venire successivamente sponendovi quelle nozioni di fisica agraria che hanno relazione alla temperatura, alle piogge, alle nevi, alle brine, alle rugiade, alle nebbie, alla luce, alla direzione dei venti, alle tempeste, al fulmine — Condizioni tutte che sotto nome di clima, rendono così varie le pratiche, così dispari i tempi, così discordanti i metodi della pratica agricoltura. Ed essendo ad ogni pianta bisognevole il calore ora maggiore ora minore, secondo sua natura ed origine, così prima di tutto esamineremo la influenza della temperatura sulla vegetazione ed il modo di conoscerla, riserbandoci nel trattare delle colture speciali la investigazione dei gradi diversi di calore che a ciascuna è necessario.

Alcuni gradi di temperatura son bisognevoli per ogni coltivazione. Immaginate un paese, dove fosse perenne la neve, non sarebbe possibile alcuna coltivazione, e se il tempo di mediocre temperatura fosse limitato ad alcuni mesi solamente dell'anno, è chiaro che in tal caso sarebbe lecito solo in questo tempo eseguire le coltivazioni che fossero possibili. Noi, la Dio mercè, non siamo in questo caso; abitando una contrada molto temperata, non soffriamo in nessun mese dell'anno nè freddo intenso, nè caldo troppo forte. Fa d'uopo però che sappiate che in generale la vegetazione prospera maggiormente nel clima caldissimo, che nel troppo freddo, ed aggiungete che dall'eccesso del calore possiamo difenderci con l'aiuto della irrigazione, ma quasi nulla potremmo praticare per difendere le nostre coltivazioni dal soverchio freddo.

Deve dunque, chi vuol coltivare con buon successo, sapere nel clima del suo paese quanti gradi di calore possonsi avere nelle diverse stagioni, e regolare la semina delle piante che vuol coltivare in guisa che il massimo calore coincida con l'epoca, in cui le sue piante ne hanno maggior bisogno. Ma voi mi direte: queste notizie essersi già appurate con l'esperienza, e tutti conoscere l'epoca, in cui si semina il grano, essere al novembre e il frumentone a marzo, e così le altre semine in altri tempi. Ed io vi dico che essendo pur vero che l'esperienza abbia stabilita la regola del tempo delle diverse seminagioni, purtuttavolta la cosa varia sensibilmente anche nella stessa contrada ed a piccole distanze per diverse ragioni, che avrò occasione di farvi note; ma poi chi vi dice che tutto quello che si fa, vada ben fatto, e non vi sia bisogno di meglio eseguire certe date

pratiche? Sicchè spero di avervi persuasi essere importante negozio quello di conoscere il proprio clima sotto il rapporto della temperatnra.

E per acquistare queste conoscenze occorre che in tutti i giorni dell'anno, anzi più volte al giorno nella stessa ora si faccia osservazione, e si noti il grado di calore che si ha. Così ripetute le osservazioni per diversi anni succesivi può osservarsi la ragione media della temperatura di tutti i giorni dell'anno. Per eseguire tali osservazioni e per contare i gradi di calore, l'Agronomo deve essere provveduto di un istrumento fisico, che chiamasi *Termometro*, che significa *misuratore del calore*. Debbo credere che vi sia già noto questo istrumento, il quale è stato fondato sul fatto incontestabile della dilatabilità dei corpi mediante il calore. Io vi mostro uno di questi termometri, il quale è composto da un tubo di cristallo, fissato su di una tavoletta. Questo tubo o cilindro termina all'in giù con un rigonfiamento, e la tavoletta ha una scala di gradi, come vedete. Or in questo tubo è stato versato del mercurio fino ad una certa altezza, e vi si poteva mettervi un altro fluido qualunque, specialmente lo spirito. Se vi piace di riscaldare colla vostra mano questo rigonfiamento del tubo, vedrete che a misura che la mano l'avrà riscaldato, il mercurio monterà più alto, e quando allontanate la mano, la palla ritornerà ad equilibrare la sua temperatura con l'ambiente, il mercurio discenderà allo stesso livello di prima. Comprendete che ciò che volontariamente fate col calore della vostra mano avviene da sè pel crescere del caldo col progredire della stagione, e che di notte debba sempre questo strumento segnare un grado più basso che di giorno, meno all'ombra che al sole. Se poi vi piacesse d'immergere nella neve questo rigonfiamento del cilindro, voi vedreste che la colonna discenderebbe fino a questo limite, ch'è contrassegnato dal zero; e se per contrario lo immergeste nell'acqua bollente monterebbe fino a quest'altro limite, segnato in questo termometro con 80. Tutta la scala graduata, che passa fra questi due limiti, v'indicherà il numero dei gradi di temperatura che si ha nell'ora e nel luogo della vostra osservazione. Diconsi gradi massimi e minimi di temperatura di un clima quei gradi più alti o più bassi, cui può trovarsi di segnare l'istrumento; e medio quel grado intermedio tra il massimo ed il minimo. Badate che l'istrumento può segnare temperatura più alta, e più bassa dei numeri segnati sulla scala, ed in questo caso si dice uno due o più gradi sotto zero.

Debbo intanto farvi notare che vi sono delle piante, le quali per loro speciale organizzazione possono vegetare a temperature diversissime; per esempio la canna di zucchero vegeta da quattro a cinque gradi sopra zero fino a 30; però se per caso venisse colpita dalla temperatura del gelo, ossia si trovasse a zero, perirebbe. Altre piante poi non fanno così, e la loro vita è tollerabile fra limiti più ristretti. Ecco perchè devesi conoscere bene la temperatura della contrada e vedere se le coltivazioni che voglionsi praticare vi possono trovare il calore, del quale hanno bisogno.

Quando la temperatura discende al zero e peggio ancora al di sotto di questo limite, la vegetazione quasi si sospende e poche piante possono reggervi; i semi non germogliano e le gemme non isviluppano. Ma la temperatura eccessiva di trenta o quaranta gradi riuscirebbe anche peggiore,

e tutto ne resterebbe bruciato, se la umidità dell'aria, e quella della terra non la temperasse. Obbligate le piante a fortemente traspirare, non possono altrimenti compensare tali perdite, se non con assorbire altrettanta umidità. Donde la conseguenza che l'Agronomo a compiere le sue conoscenze intorno al calore dominante nel suo clima, debba aggiungere anche la notizia della umidità, che vi s'incontra. E per farlo, fa mestieri adoperare un altro strumento, che è stato chiamato *Igrometro*, cioè misuratore dell'umidità. Questo strumento si fonda sulla proprietà che hanno alcuni corpi di raccorciarsi o distendersi a seconda della umidità o secchezza dell'aria. Appendete una fune ad un chiodo, e fatela stare tesa con un peso che avesse all'estremo inferiore: se bagnate questa fune, si accorcia ed il peso sale, e se la fune si asciuga, discende. Or segnate con una gradazione il tratto che la fune percorre con tanti gradi, ed avrete da voi stesso costrutto questo semplice strumento, cioè l'*Igrometro*. Sapete che si può usare invece della fune un capello; ma badate che gl'igrometri a capello segnano il contrario della fune, perchè il capello si distende per la umidità, e si accorcia per la secchezza.

Io non ancora vi ho detto tutto quello che riguarda la temperatura; ed amo fermarmi per ora su questo argomento, che riprenderemo nella prossima conferenza.

C.

SCIENZE NATURALI

LE LEZIONI DI D. ANSELMO

V.

Il giorno dopo, mentre il maestro dava la sua lezione, cominciò a cadere una pioggia dirotta, che continuò anche allorchè quella fu terminata. Gli scolari ne furono grandemente afflitti, perchè l'acqua toglieva loro di fare il solito passeggio, ed uno tra essi più ardito degli altri si accostò, carponi dietro il banco, alla finestra per vedere se il cattivo tempo cessasse pur una volta. Ma D. Anselmo, colto il bricconcello sull'atto, gli fece per quella volta una severa ammonizione, avvisandolo che un'altra fiata avrebbe presi più severi provvedimenti. Ed in seguito, avendo visto che la pioggia continuava ostinatamente a cadere, pensò di trattenere nel miglior modo i ragazzi nella scuola fino a che quella cessasse.

Giacchè l'acqua, così egli cominciò, ci costringe a rimanere in casa, io per oggi vi discorrerò di essa, e poichè il tema è importante, e difficilmente potrò compierlo in breve tempo, me ne occuperò anche nei giorni successivi. Vi dirò dapprima in quanti stati o aspetti presentasi l'acqua in natura, quindi vi accennerò le varie sostanze che può tener disciolte, i metodi che si mettono in opera per purificarla. Verrò poi ad esporvi le meteore acquee, come p. es. la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada, la brina, il sereno.

L'acqua esiste abbondantemente in natura, e può prendere i tre di-

versi stati o aspetti che dir si vogliono, solido, liquido, aeriforme. Un corpo si dice allo stato solido, allorchè presenta un ostacolo a separarne le intime parti, ed ha una forma determinata (sferica, cilindrica, ecc. ed anche irregolare), che non cangia se non mediante le azioni meccaniche (rottura, polverizzazione ed altre simili).

I corpi liquidi non han costanza di forma, prendono quella dei vasi che li contengono, han le loro piccole parti libere, e senza forte legame, e la superficie superiore perpendicolare al filo a piombo.

I corpi aeriformi o gas non han coerenza di sorta tra le loro particelle, e si possono espandere indefinitamente o mercè l' azione del calorico o col diminuire le pressioni esercitate dalle pareti dei vasi che li contengono. Una vescica piena in parte di aria e ben chiusa, accostata al fuoco, si dilata: l' aria poi nel corpo di tromba si può espandere grandemente col sollevare lo stantuffo.

L' acqua allo stato solido costituisce il *ghiaccio* e la *neve*. Il primo si forma sulla superficie della terra per l' azione del raffreddamento sulle acque esistenti, l' altra cade dall' alto. La forma cristallina che prende l' acqua allo stato solido è quella di un prisma esagonale (un solido terminato alle due estremità da due esagoni regolari e lateralmente da sei rettangoli). Ma raramente la neve presentasi in tal modo cristallizzata: ciò accade solo allorquando il freddo nell' aria raggiunge un grado considerevole; per ordinario i cristallini di acqua si aggruppano prendendo diversissimi aspetti (*fiocchi*), o in altri casi gli angoli si smussano nel cadere che fanno gli acini di neve nell' aria più calda.

L' acqua allo stato liquido è quella dei mari, quella corrente dei fiumi, dei laghi, ecc. Essa prende vari nomi a seconda della maggiore o minore quantità di sostanze che ha disciolte. Si dice *acqua potabile* quella che ha pochi sali in dissoluzione, che non imbiancasi grandemente coll' acetato di piombo, che cuoce bene i legumi e scioglie il sapone senza dar molti grumi col riposo del liquido.

L' acqua è al tutto *pura* quando non tiene altri corpi disciolti, e non dà residuo allorchè si svapora in una coppa di porcellana.

L' *acque minerali* hanno moltissime impurità, tengono sapore e colore diverso a norma delle diverse sostanze che contengono. L' acqua del mare sarebbe anche minerale per la gran copia di sal comune (*cloruro sodico*) e sale inglese (*solfato di magnesia*) che tiene in soluzione.

Le *acque termali* sorgono da grande profondità, ed hanno una temperatura di molto superiore all' ambiente. Esse sono una delle prove che si adducono a dimostrare il grado eminente di calorico che esiste nelle regioni inferiori della terra.

Tra le acque adatte agli usi della vita le migliori sono quelle dei fiumi, che scorrendo sempre nello stesso letto, a capo di qualche tempo non trovano altre sostanze da disciogliere, ed i Romani a torto preferivano ad esse le acque dei pozzi che han maggiore quantità di sali calcari.

L' acqua allo stato gassoso esiste in modo invisibile nell' aria, ma se ne può provare l' esistenza mettendo in essa un oggetto freddo. Trovasi in maggior copia diffusa nell' atmosfera durante l' està di quello che sia nel ver-

no, e ciò nasce dall' essere la temperatura nella prima stagione molto maggiore che nella seconda. L' *aria* poi si dice *satura* allorchè tiene la maggiore quantità di acqua allo stato gassoso, di modo che, se quest' ultima aumentasse, passerebbe alla forma liquida. Si è notato da fisici, che riscaldando l' acqua in un recipiente vuoto o pieno di aria, il peso dei vapori che si formano in detto spazio a saturazione cresce a norma della temperatura. Da ciò segue che nell' inverno l' aria può esser satura non ostante che la quantità di acqua che contiene sia piccola, mentre che nell' està, quantunque la quantità del vapore acqueo fosse maggiore, l' aria non giunge quasi mai a saturazione, poichè a temperatura maggiore una quantità più considerevole di liquido può passare allo stato aeriforme.

La quantità di acqua che esiste in gas nell' aria si può sperimentare mercè certi istrumenti detti igrometri. Dessi sono di diversa specie a seconda che si vogliono avere dati precisi o solamente approssimativi. Vi sono dapprima *gl' igrometri chimici*, che sono sostanze che facilmente prendono l' acqua dall' aria: tra esse s' impiegano preferibilmente il *cloruro calcico* disseccato ad alta temperatura, *l' acido solforico concentrato* ed altre. Si pesa dapprima una data quantità di queste, e si lascia per qualche tempo al di sotto di una campana, contenente un volume determinato di aria, p. es. 2 litri, facendo in modo per mezzo della cera o di altre sostanze che l' aria al di sotto della campana non si mescoli con quella al di fuori. Allora le sostanze *igroscopiche* (atte ad assorbir acqua) daranno un aumento di peso, e da questo si potrà conoscere la quantità di acqua che l' aria contiene a dato volume. Così p. es. impiegando tre grammi di cloruro calcico per 2 litri di aria, se l' accrescimento di peso è di grammi 0, 15, l' aria conterrà 0, 075 grammi per ogni litro.

Ma per ordinario, ricercandosi dati soltanto approssimativi, si fa uso degli *igrometri ad assorbimento* (capelli, minuge, ossa di balena, ecc.) Queste sostanze organiche hanno la proprietà di distendersi allorchè sono umide, al contrario si accorciano coll' essere disseccate. Tra esse i capelli e specialmente i biondi convengono meglio all' intento. Si prende un capello e si fissa ad un capo, dall' altra estremità si aggira per due o tre volte intorno alla gola di una piccola girella, che tiene nell' asse un indice mobile intorno ad un arco graduato, e si sospende un piccolo peso per stirare il capello. Allora a seconda del diverso grado di umidità o secchezza il capello si allunga o si accorcia, e l' indice segnerà i gradi rispettivi. Bisogna che il capello che si vuol impiegare sia spoglio delle sostanze grasse, ciocchè si ottiene lavandolo ripetutamente con acqua contenente un poco di carbonato potassico o sodico. Per graduare lo strumento si colloca dapprima al di sotto di una campana, ponendovi accanto una capsula con cloruro calcico; quest' ultimo prenderà dopo un 20 giorni circa tutta l' acqua esistente nell' aria della campana, e si segnera 0° di umidità oppure il punto di estrema secchezza, nel sito ove perviene l' indice. Tolto poi il cloruro calcico, e ponendo in sua vece una ciotola di acqua, l' aria a capo dello stesso tempo si saturerà di gas acqueo, l' indice prenderà un movimento in senso contrario, e si scriverà 100° nel punto ove questo giun-

ge nella sua corsa. L'intervallo tra lo zero ed i cento gradi si divide in cento parti eguali o gradi.

Prof. **G. Palmieri**

LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

agli alunni della scuola Tecnica e delle scuole elementari maschili e femminili di Salerno

La prima domenica di giugno, in cui l'Italia festeggia il suo maraviglioso rinascimento ad essere politico di libera nazione, celebravasi la festa scolastica della distribuzion dei premii, che rese ancor più grato e memorando questo giorno, sacro agl' Italiani. Il Prefetto della Provincia, il Sindaco, il Generale Fontana, il R. Provveditore sugli studi, il Preside, il Presidente delle Assisie con i Procuratori sostituti del Re, gl' Ispettori delle scuole e di pubblica sicurezza, gl' insegnanti pubblici e parecchi dei privati e molti Ufficiali del R. Esercito ed altri moltissimi egregi cittadini ed eleganti signore, intervenivano per crescere maggior solennità alla festa scolastica e con la loro presenza mostrare di quanta nobiltà ed importanza sia in tempi liberi il promuovere gli studii, da cui in gran parte le prosperevoli condizioni della Patria si voglion riconoscere.

Diede incominciamento alla solennità un bellissimo ed elegante discorso del professore Samuele Sica, il quale nè più nobilmente, nè più acconciamente poteva colorire il disegno, che in animo avea architettato. Egli si propose di dimostrare l' importanza e la dignità delle discipline tecniche e quanto e come la *Tecnologia* conferisse a recare ad effetto più celere e compiutamente quelle nobili e generose aspirazioni di concordia, di pace e di universal fratellanza fra i popoli, che sì affannosamente travaglian le civili società. Non più alla punta delle armi, sì bene ai traffichi ed industrie affermò ch' era oggi commesso ogni più nobile acquisto e tutte genti agitare e muovere un profondo desiderio di stringersi con ogni maniera vincoli, di affratellarsi e accomunare i beni, onde la Provvidenza è larga alla umana famiglia. A questo segno di amicare e ricongiungere i popoli, miraron sempre con perseveranti sforzi le civili nazioni, tenendo diverse vie e vario modo, secondo i tempi diversi, in cui si avvennero di operare. Entrando nella storia, e dell' incivilimento orientale, greco e latino di volo toccando, per singolar maniera espose le lotte fieramente combattute e gli sforzi durati nel mondo antico per ridurre ad unità morale e politica popoli diversi per origine, costumi, leggi, lingua e religione. Dalle maravigliose imprese condotte a termine da Alessandro il Grande, dalle colonie e città fondate, dalle vie e porti costrutti e da altri savii ordinamenti, mostrò quale segreto pensiero e nobile ambizione guidasse il giovane macedone nelle sue conquiste, e come vagheggiasse in animo l' ardito disegno dell' impero universale, ingentilito di greca civiltà. E, toltogli per morte di compiutamente effettuarlo, venissero su i Romani a continuare l' illustre impresa. Ma troppo violenti ed aspri eran cotesti modi d' insieme stringere i popoli, nè

durevoli d'assai. Onde per natural guisa venne a toccare delle nuove dottrine e degli altissimi veri, insegnati dal cristianesimo, e della nuova civiltà nata con le divine credenze. La quale nuova civiltà, vie più agevoli all'union di nostra specie additando e nodi e vincoli più conformi all'indole umana, produsse dapprima la splendida èra dei Comuni e poi tutte le maravigliose invenzioni dell'età moderna, che costituiscono la *Tecnologia*; pei progressi della quale più non è sogno o follia l'unione intima dei popoli e la fratellanza universale delle genti ancor più lontane nello spazio, disgiunte per altezza insuperabile di monti e dissimili per costumi, per lingue e fattezze e religioni diverse.

Or, quanta nobiltà ed importanza non ha la Tecnologia, che alle guerre sanguinose ed alle violenti conquiste antiche facendo sottentrare le pacifiche leghe dei popoli, le ardite navigazioni, gli operosi commerci e le universali esposizioni, ha reso possibile il compimento del provvidenziale disegno ed uno dei più nobili dettati del cristianesimo, il ricongiungimento morale cioè della specie umana?

Questo, se non vado errato, è il generalissimo concetto, svolto dall'egregio professore nel suo discorso, che ho tentato qui d'abbozzare assai imperfettamente; e m'accorgo che a badarmici più intorno, io commetto opera barbara e di brutto amico. Bisognava esser presenti alla solennità scolastica, udirne la lettura e rifarselo poi tutto intero nell'animo per ammirarne la maestria del disegno e gustarne le bellezze. La sua parola, nobile, generosa, elegante, colorata di vaghe immagini e calda di sentito affetto cittadino, efficacemente penetrava negli animi, destandovi gentili pensieri e generosi sentimenti. Forse nell'impeto del dire, qualche motto sfuggitogli alla lettura, o male interpetrato, diede luogo a giudizi lontani dal vero e dalla rettitudine delle sincere intenzioni dell'autore. Le quali appariranno schiette ed inappuntabili, com'erano, dalla pubblicazione del discorso, ove la moltiplicità ed abbondanza di materie di questo giornale ci consentirà di farne dono ai nostri lettori.

Dopo la lettura del discorso, che venne da lunghi e ripetuti applausi accolto, un alunno della scuola Tecnica, Stoppelli Matteo, recitava un bellissimo sonetto, scritto per l'occasione, che qui ne piace riferire.

Qui, dove d'indomato italo ardore
Di Procida fremea lo spirto altero;
Dove splendea la luce alma del vero
De' barbarici tempi infra l'orrore,

Qui l'ali afforza il giovanil pensiero
De'generosi esempi a lo splendore,
E di sublime ardir s'accende il core
Il chiaro ad emular vanto primiero.

E nova speme in mezzo a noi v'aduna
Spirti gentili, in sì bel giorno, intenti
L'Italia a festeggiar libera ed una;

Chè in noi sta il germe dell'età futura
Che sì bella sorride entro alle menti,
E del Ver la vittoria in noi matura.

Anche le alunne delle scuole femminili, Casaburi, Stefanelli e Landi, recitavano con bel garbo e molta grazia e precisione *l'ultima ora di Venezia* del Fusinato, *una madre veneziana al campo di S. Martino* del Mercantini, ed alcuni decasillabi, pieni di generosi e nobili sensi, come li sa stupendamente incarnare in quelle sue squisite poesie il nostro illustre Professore A. Linguiti, autore di essi *decasillabi* e del sonetto innanzi riportato.

Quanta lieta accoglienza abbiano avuta queste gentili ragazzette e come dolce e commovente fosse riuscito dalle lor tenere labbra di udire i nomi di Patria, di libertà, di amore al Re ed alle onorate fatiche, non sapremmo bene significare e notammo con singolar compiacimento la viva gioia, onde eran ascoltate ed i sentiti applausi che ebbero dal Prefetto e dalle altre autorità presenti alla festa.

Da ultimo si procedè alla distribuzione dei premii, che furono di varia ragione e ci piacque che fra gli altri, distribuiti dal Municipio, ne fossero due di L. 25 ognuno, assegnati sulla cassa di risparmio per sovvenire al misero stato di un' allieva di 2.ª classe e di un alunno della scuola di Giovi. Costui, era detto nella relazione, a nome *Sapere Sabato*, dovè lottare con ogni maniera ostacoli e perfino contro i parenti, che lo volevano inteso al lavoro, per assistere alla scuola e vi mostrò assai solerzia e buon profitto. Onde allora che venne innanzi al Prefetto della Provincia per riceversi in premio la cedola della cassa di risparmio, il generale Fontana nobilmente esclamò: *Costui è un eroe*, e divenne segno all' universale ammirazione.

La solennità scolastica durò oltre a due ore e meglio di 2000 persone erano accalcate nella vasta Chiesa del Carmine, che più non valeva a contenerne e ci parve che più splendidamente e condegnamente non si potesse celebrare la festa nazionale, quanto col promuovere gli studi e ad essi infervorare i nostri giovani, speranze di migliore avvenire della Patria.

La Direzione

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Le novelle scelte del Boccaccio e la Cronaca Fiorentina di Dino Compagni, *con note di Pierluigi Donini — Torino Tip. Paravia.*

Fra le molte edizioni che abbiamo delle opere degli ottimi scrittori di nostra lingua, non ne mancano delle eleganti e corrette, chiosate da valentuomini, perchè ne tornasse più agevole l' intelligenza e maggiore l' utilità alla gioventù studiosa. E tra queste non istà certo fra le ultime quella che ne ha cominciato in Torino il Paravia, il quale con savio divisamento ci viene rimettendo innanzi il senno antico e le classiche opere, scambio d' offrirci i libri *galanti* e le squisitezze moderne che tanto solleticano i nostri giovani.

In altra effemeride [1] toccammo già del *Trattato dell' Elocuzione* del Costa e del *Saggio dei Sinonimi* del Grassi, ristampati dal Paravia: ora vogliamo dire delle *Novelle scelte* del Boccaccio e della *Cronaca Fiorentina* di Dino Compagni, date in luce di questi ultimi dì. Reputando superfluo di entrare nelle lodi di queste opere, notando la perizia somma dello scrivere, la schietta eleganza della frase, l' arte sovrana del Boc-

[1] *Il* Picentino, *anno 1868.*

caccio in disegnare e colorire le sue novelle, e la brevità ed efficacia stupenda dell'*italiano Sallustio*, come piacque a Pietro Giordani di appellare Dino Compagni, mi pare questa nuova edizione assai corretta nella stampa, nitida nella forma, economica nella spesa e pregevole molto per le giudiziose note, ond' è arricchita. Della qual cosa non poca lode si vuol dare a quel valoroso cultore delle patrie lettere, ch' è l' egregio professor Donini, il quale ne ha curata l' edizione e commentatala con garbo e buon giudizio. Intorno alla Cronaca del Compagni il Donini ha specialmente adoperato con maggiori cure ed amore, perchè questo stupendo libro potessero i nostri giovani studiare con frutto e trarne quei nobili insegnamenti e generose inspirazioni, che assai in buon dato per esso si contengono. Egli, giovandosi del lavoro degli altri chiosatori, delle loro note ha trascelte quelle che più gli parvero acconce, e moltissimo v' ha aggiunto ancora del suo per dichiarare qualche luogo più intrigato ed illustrare qualche avvenimento o storico personaggio. Inoltre con bell' ordine ha partito la materia compresa nell' opera in paragrafi progressivi, compendiando ciò che si spone in essi in un sommario preposto a ciascuno dei tre libri e aggiunse per ultimo un indice alfabetico, che dà abilità ai giovani di trovare ad un' occhiata tutto ciò ch' è detto nell' opera. La quale, per tante fatiche spesevi intorno dall' egregio Professore, dovrà tornare ad incremento delle buone lettere e a vantaggio non piccolo degli studiosi.

Prose e Poesie di Gennaro Pisani — *raccolte ordinate e precedute dalla sua briografia – pel Dottore Federico Piantieri.*

È un mesto tributo di affetto, che l' egregio signor Piantieri rende alla memoria del Pisani, suo dilettissimo amico, spento in sul fiorire degli anni. Nato in ameno paesello della Provincia, (Cannicchio) d' ingegno nobilissimo e precoce, di generosi affetti riscaldato l' animo e per indole abborrente da ogni reo servaggio, il Pisani veniva nei severi studi crescendo ed afforzando il suo raro ingegno, allorchè di freschissima età, d' intorno al ventunesimo anno, si moriva in Napoli il 12 maggio del 1859. Molti scritti, poesie la più parte, che rivelano la tempra nobilissima dell' animo del giovane poeta, rimasero di lui; i quali con pietosa cura ha raccolti ed ordinati l' egregio signor Piantieri, premettendovi un' affettuosa biografia, dove insieme con le virtù dell' estinto si impara a conoscere ancora l' ingegno di quest' altro nostro concittadino. Però quello che renderà noto all' Italia il nome del Piantieri, sarà la traduzione del celebre poeta Alessandro Petöfi, *il Tirteo dell' Ungheria*, che è cominciata a venire in luce per associazione in un grosso volume Le Monnier, diviso in 20 fascicoli. Finora già son pubblicate sette dispense, del costo di 20 centesimi ognuna, e tutta l' opera tra non guari sarà compiuta [1]. Gl' Italiani vorranno esser grati all' egregio Dottor Piantieri, che primo donerà all' Italia il nobile poeta Ungherese, di cui l' Aleardi nei suoi *Sette soldati* fa molto bella ed onorata menzione.

D.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Il Municipio di Roccadaspide — Vorremmo richiamare un po' l' attenzione delle nostre Autorità scolastiche sulla negligenza che mostra cotesto Municipio intorno all' educazione popolare. Di scuole non se ne ha nessuna cura: mancano gli arredi più necessarii e non v' è stato modo che gli adulti abbiano potuto godere del beneficio dell' istruzione. Educato, come ci venne detto in un altro numero, alla scuola del Bertoldo, questo Municipio, larghissimo nel promettere, non attende mai nulla e, se stesse

[1] *Le associazioni si ricevono alla Direzione del Periodico* — L' Ateneo Popolare, *via Madonna delle Grazie a Toledo num 2 p. p. Napoli.*

in lui, quell' *inutil* somma stanziata per l' istruzione, più non si vedrebbe lì nei *bilanci* comunali. La Legge, i Decreti di classificazione delle scuole, gli ordini del Consiglio Provinciale scolastico non paion cose che il tocchino punto, e siamo assicurati che al maestro di 3.ª e 4.ª classe non voglia dare lo stipendio legale. Ma dovranno sempre trionfare gli arbitrii e i capricci dei Municipii e la misera condizione degli educatori del popolo dovrà esser tutta nelle mani di uomini, che sì bene intendono i doveri di liberi cittadini? Si specchino un po' in questo esempio i vagheggiatori dell' assoluta indipendenza e libertà dei Comuni, e veggano i *nuovi* tempi e le *splendide* glorie che dovremmo aspettarcene da siffatti segni; poichè, tranne lodevoli eccezioni, nel fatto di promuover la coltura popolare i Municipii si governan quasi tutti a un modo!

La Camera dei Deputati e L' Istruzione Primaria — Alle nobili e generose parole del deputato Macchi, pronunziate in favore dei maestri elementari, rispose l' ex Ministro Broglio in modo da non andarne troppo lieti, confessando in parte la misera condizione dei maestri e dall' altra facendo intravedere certi sottilissimi e meschini provvedimenti, che avea in animo di attuare, per rilevare dall' abbiezione, in cui è lasciata, una numerosa classe di benemeriti cittadini. Uscito il Broglio dal Ministero e sottentratogli il Bargoni, nella tornata del 29 maggio p. p. il Macchi tornò sull' argomento, mostrando la necessità di migliorare la condizione degl' insegnanti e sollecitando il Ministro a provvedere. Anche il deputato Como, discorrendo sull' istruzione primaria, ne mostrò il deplorevole stato e la necessità di pigliarne altra cura e di migliorare le sorti dei maestri elementari. Intorno ai quali il Ministro promise di rivolgere i suoi studi, accettando *l' ordine del giorno* Como-Macchi-Nicotera.

La sola cosa effettiva che in questa discussione venne fatto di conseguire, furono 1,480,000 Lire destinate per sussidio governativo a promuovere l' istruzione popolare. La qual somma, non certo troppo cospicua rispetto ai bisogni dell' istruzione primaria ed a quella che spendono le altre nazioni civili, dovrà essere spesa, a confessione del Ministro, in *sussidiar Comuni*, *Asili d infanzia*, *istituti dotati di scarso patrimonio*, *biblioteche popolari*, *società di mutuo soccorso fra gl' insegnanti*, *scuole italiane all' estero*, *maestri*, *acquistare medaglie*, *libri e sostenere le spese della statistica elementare* ec. ec. Sicchè, fatte tante sottrazioni, a ben poco si riduce quello che a benefizio dei maestri sarà destinato. Pure, non ostante questo *parto della montagna*, noi nutriamo ferma fiducia che non andrà guari e una provvida legge vorrà promulgarsi che giustamente garentisca l' ufficio dei maestri e meglio provvegga al loro decoro: poichè non è a dubitare che una volta posta la quistione e mostratane la necessità di risolverla, il senno della rappresentanza nazionale non voglia più darsene cura.

Un nobile esempio di generosità — I fratelli Farina, ricchissimi proprietarii non meno che egregi cittadini del nostro Circondario, per la lodevole cura che pongono nel migliorare le industrie paesane, godono meritamente la fama di possedere la più bella e pregiata razza equina della Provincia e nell' esposizione *ippica*, tenuta di questi giorni in Foggia, con-

seguirono una medaglia d'oro e 1500 Lire di premio. Contenti al solo onore, generosamente rilasciarono nelle mani del Sindaco di Foggia la somma dei milcinquecento franchi, perchè fosse invertita in opere di pubblica beneficenza. Il semplice annunziare siffatte azioni è la miglior lode che possa farsene.

CARTEGGIO LACONICO

R. Liceo di Novara — Chiar.° Cav. Prof. Zambelli — Delle nobili e gentilissime parole sulla bontà del *N. Istitutore*, sentitamente la ringrazio. Giudizii, che vengono da letterati, com'è Lei, li ho soprammodo cari e pregiati.

Imola — Egregio Signor *S. N.* — Anche a Lei sincere grazie della squisita cortesia.

Minori — Egregio Signor *L. G.* — Me ne fa spesso dei brutti tiri la *Posta:* molti associati si dolgono a ragione che non ricevono il giornale. Diamine! che gli ufficiali della posta non sappiano nemmeno le vie della Provincia! Spero che questa volta non l'abbiano fallita la strada i numeri richiesti.

Ai Signori — *R. Ioca*, *D. Caponigri*, *F. Sica*, *R. Mordente*, *M. de Vita*, grazie del prezzo di associazione.

ANNUNZI

Nozioni Elementari di Storia Naturale accuratamente svolte a norma del programma liceale da Federico d'Amato — Napoli — L. 1, 80.

La Divina Commedia di Dante Alighieri — Studi e pensieri del Professore M. Leonardi — Acireale — L. 2, 55.

Di questo lavoro del Prof. Leonardi, se ci verrà fatto, daremo il nostro giudizio in uno dei prossimi numeri.

L'Osservatore Scolastico — Giornale d'istruzione e di educazione per le scuole elementari, tecniche e normali — Esce in Torino, il giovedì d'ogni settimana — Prezzo d'abbonamento: Per un anno L. 5, per sei mesi L. 3. Per le domande volgersi alla Direzione del Giornale, via Corte d'Appello, N. 13.

Composizioni Italiane — Distribuite per gradi — Ad uso delle scuole elementari, tecniche e normali — seguite da una serie di poesie educative per esercizio di memoria e di declamazione tratte dai migliori autori — Per G. Borgogno ed E. Comba — Prezzo L. 2. 60 — Presso l'autore G. Borgogno, via Corte d'Appello, N. 13, Torino.

AVVISO

Con questo numero scade a molti l'associazione del giornale, essendone compiuto il 1.° semestre. Coloro, a cui seguiteremo a spedirlo, vorranno ci di tanto esser cortesi da rifiutare l'altro numero, ove che non intendano di continuarne l'associazione.

Pr. G. Olivieri, *Direttore risponsabile*

Salerno 1869 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio